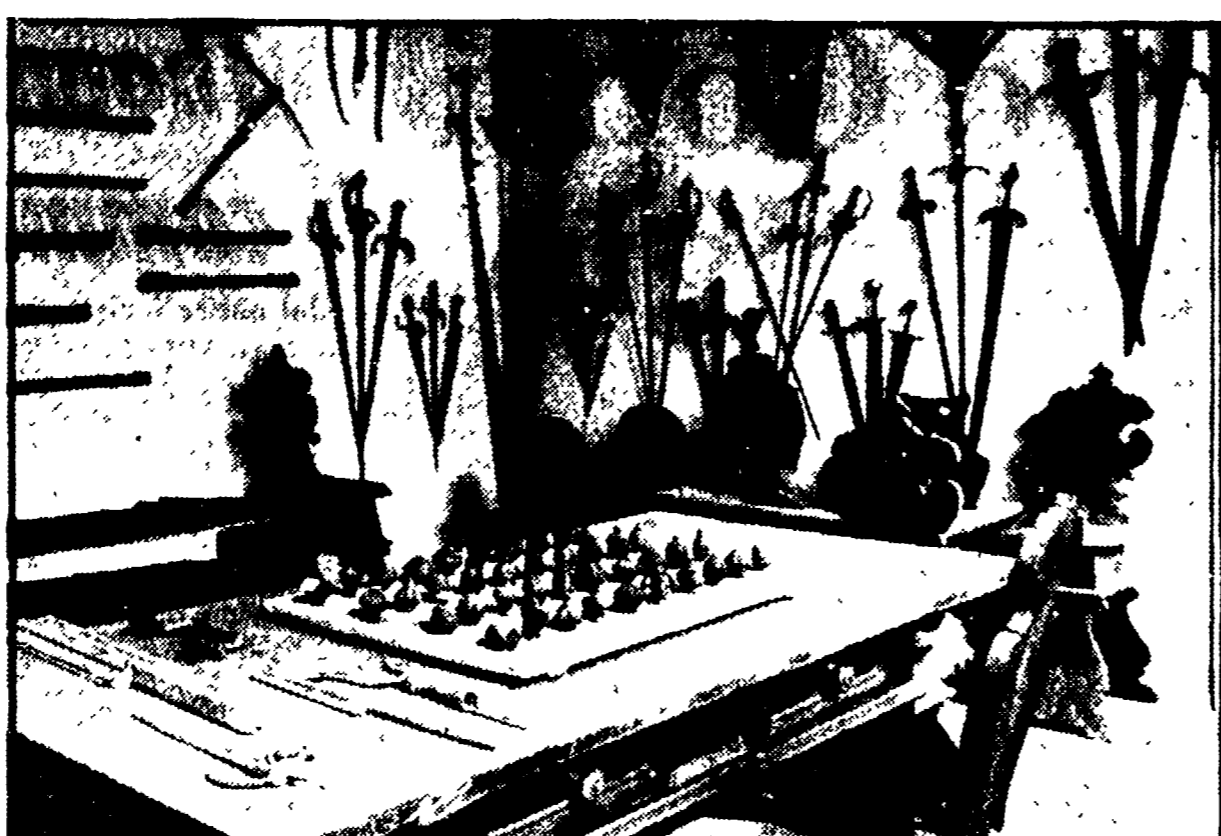


Un patrimonio immenso per Firenze, frutto dell'attività del grande collezionista

Le tante cose raccolte da quel vecchio antiquario del Bardini

Nel palazzo di via S. Nicolò oggetti di ogni genere Perché Svizzera e Vaticano hanno rinunciato all'eredità Il problema della sistemazione definitiva della collezione



FIRENZE - La recente inaugurazione della mostra «L'oro degli Sciti» ha coinciso con la riapertura al pubblico di alcune sale del Museo Bardini, scelto a sede dell'esposizione. La possibilità di rivedere gli oggetti conservati nel Museo grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale, dovrebbe essere anche un'occasione per riprendere in esame i problemi della adiacente collezione Bardini nell'omonimo palazzo di via S. Nicolò. Da questa collezione, Stefano Bardini scelse nel 1923 alcuni tra i più prestigiosi in parte donati al Comune di Firenze perché realizzasse appunto l'attuale Museo di piazza de' Mozzi.

Questo aspetto della collezione da oggetti d'arte applicata, antiquario attraverso il quale leggere la storia del restauro a Firenze e delle tecniche e dei criteri di intervento, andrebbe certamente preso in considerazione nella futura sistemazione del materiale ereditato. Sarebbe possibile così anche documentare quella figura di antiquario e collezionista tipica della storia fiorentina della fine dell'Ottocento e del primo Novecento. Tra le mani del Bardini passò un numero immangiabile di oggetti d'arte, su quali si effettuavano interventi di restauro, più spesso di rifacimento e ricostruzione. Capita così, entrando nel palazzo, di trovare appoggiati ai muri mense di tavoli delle dimensioni e fogge più varie e, di fronte, zampe e travesse da coprire alle mense in qualche modo, altri da cui ottenere mobili d'epoca autentici. In altre stanze sono ulteriormente documentati questi rimaneggiamenti. Alcune stanze sono piene di assi lisce o intagliate, di decorazioni per mobili, di chiodi e serrature, oppure di maniglie attaccate metodicamente per foglia a pannelli di legno.

Da molti anni, Giovanni Boccaccio, il protagonista di ricorrenti celebrazioni che si svolgono nella località della Valdelsa, dove morì nel dicembre del 1375 e dove, secondo una parte della critica, vide la luce nell'estate del 1313. A promuovere le iniziative e ad organizzarle sono stati il comune di Certaldo e l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio. Il discorso cade così sulle iniziative e ad organizzarle sono stati il comune di Certaldo e l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio. Il discorso cade così sulle iniziative e ad organizzarle sono stati il comune di Certaldo e l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio.

Si discute il futuro della struttura culturale

L'ente Boccaccio al bivio: o cambia o diventa inutile

Allargamento del consiglio direttivo ed erogazione di maggiori finanziamenti ministeriali sono le condizioni per un miglior funzionamento - Iniziative e progetti a Certaldo - Una riunione tra esperti



CERTALDO - Ogni città, grande o piccola che sia, rende omaggio ai suoi più illustri cittadini. Come a Vinci si onora Leonardo, così a Certaldo ricordano la figura e l'opera di Boccaccio. Da molti anni, Giovanni Boccaccio, il protagonista di ricorrenti celebrazioni che si svolgono nella località della Valdelsa, dove morì nel dicembre del 1375 e dove, secondo una parte della critica, vide la luce nell'estate del 1313. A promuovere le iniziative e ad organizzarle sono stati il comune di Certaldo e l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio.

erano nostri, piuttosto che assistere passivamente alla inattività dell'ente. È stato impossibile instaurare un costruttivo rapporto di collaborazione, per programmare le diverse iniziative. D'altronde, non vogliamo né possiamo sostituirlo in tutto e per tutto all'Ente Boccaccio. Quali sono le cause di questi problemi? Essenzialmente due. La prima è che la struttura dell'ente - istituito nel 1958 con decreto del presidente della Repubblica emanato il 21 maggio n. 1054 - comprende un Consiglio direttivo di cui fanno parte, tra gli altri, alcuni rappre-

derazioni, sono state avanzate alcune proposte precise, nel corso di una riunione svoltasi a Certaldo con la partecipazione di rappresentanti del comune della Regione Toscana, degli studiosi di Boccaccio e dell'Ente nazionale. Tutti i presenti hanno convenuto di richiedere al ministero competente un allargamento del Consiglio direttivo (ne dovrebbero far parte anche rappresentanti del comune della Regione, della provincia, e due studiosi da cooptare nell'organismo su proposta del Comitato scientifico) e l'erogazione di più adeguati finanziamenti. Sono, queste, le due condizioni imprescindibili per impedire che l'Ente nazionale «Giovanni Boccaccio» cada nella palude dell'inutilità. «Solo se si procederà in questa direzione - commenta l'assessore - potremo programmare una attività più organica e più continua che nel passato. Il legame tra il sistema della biblioteca indispensabile, ci sono ancora molte cose da fare: il nostro obiettivo principale è quello di rendere certi Boccaccio, un centro di rilevanza mondiale nel campo degli studi boccacciani. Nella casa dell'artista, in Certaldo Alto, è stata allestita una biblioteca specializzata, di competenza dell'ente, che finora non è stata una gran cosa, ma che dovrebbe diventare un centro bibliografico e iconografico che raccoglie, tra l'altro, tutte le pubblicazioni mondiali delle opere di Boccaccio e di quelle che di lui parlano».

Fausto Falorni Nella foto: un monumento al Boccaccio in una chiesa di Certaldo.

Un'interessante iniziativa del Comune di Bagno a Ripoli

Si cerca in soffitte e granai la storia del mondo contadino

Raccolti antichi strumenti di lavoro e vecchie canzoni - Una serie di fotografie per illustrare la vita in paese e gli attrezzi usati nei campi



FIRENZE - Il 12 giugno 1954 i contadini dell'Anzola, messo il gregge alle vacche, anziché nei campi andarono in piazza, a manifestare per i patti agrari in giusta considerazione, gli altri da lavoro ed i carri si riunirono nella fattoria «Belmonte». Di quel giorno, è rimasta una fotografia, del momento importante nella storia della civiltà contadina della zona, che rischia di rimanere «nascosto» in qualche cassone, ma che è stato recuperato al pubblico per mostrare ai più giovani e a chi non conosce la vita e le lotte dei campi, almeno un ritaglio di questa storia. La fotografia, insieme a decine di altre, fa parte della documentazione, del materiale illustrativo, raccolto dal comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana.

I piccoli centri della provincia di Firenze stanno ricomponendo la loro storia, ricercando nelle soffitte e nei granai quegli attrezzi, quegli arredi, quei manufatti, volta indispensabile nel lavoro dei campi o in cucina, ora spesso soppiantati da altri strumenti, e che sono alla base di una geografia della cultura contadina, che di zona in zona usava attrezzi diversi o diversi modi di coltura, chiamati con nomi differenti strumenti simili. Anche a Bagno a Ripoli è stato deciso di intraprendere questa «caccia» alla cultura materiale, con il comitato per le ricerche sulla cultura materiale, sta distribuendo in maniera capillare, a tutte le famiglie della zona, un questionario nel quale si spiegano gli scopi dell'iniziativa e si chiede la collaborazione di tutti. Una collaborazione che fino ad oggi è stata massiccia. Basta pensare che al deposito dell'Anzola sono conservati oltre 190 «pezzi» e catalogati.

Ma veniamo ai fatti: Figline Valdarno, 15.000 abitanti, una scuola elementare con un nome famoso, «Raffaello Lambruschini», pedagogista toscano dell'1800: una classe, la IIC, con 20 alunni; un bambino «difficile» che ha gravi problemi di inserimento, che a volte diventa aggressivo con i compagni, altri bambini e bambine come lui, 7 anni di età. Una situazione tipica da quando si tenta di abolire i ghetti delle classi differenziali, una situazione difficile che richiede l'impegno di tutti, del maestro, dei genitori, della direzione didattica, degli organi collegiali, del servizio di igiene mentale che opera nel territorio. Invece, niente. Prevale lo spirito emotivo, settoriale, a volte anche corporativo. I genitori, i padri e le madri denunciati, non si



Alla Pergola «Il diario di Anna Frank»

FIRENZE - La stagione teatrale continua alla Pergola con rapido avvicinarsi di spettacoli. Questa settimana, dopo il rinnovato successo del «Gemelli veneziani» di Squarzina, è ora la volta di «Il diario di Anna Frank» che, ridotto per le scene da Giulio Boselli, è un memorabile successo del dopoguerra, con la compagnia degli attori «Giovani», rivelando il talento straordinario della giovanissima Anna Maria Guarnieri. Da allora, non si segnala nessuna edizione di rilievo. Ora, Giulio Boselli, per un memorabile successo del dopoguerra, con la compagnia degli attori «Giovani», rivelando il talento straordinario della giovanissima Anna Maria Guarnieri.

Contributi regionali per il cinema

- Galleria Santacroce (P.za S. Croce 13): Leonardo Cremonini
L'Indiano Grafica (P.za dell'Orto 3): Paolo Gubellini
Galleria dei Peruzzi (Via de' Benci 43): Antonio Possenti
Galleria Michelucci (Via Montebello 23): arazzi e tappeti d'artista
Galleria La Soffitta (Colonnata): Giovanni Bruzzi
Galleria Emma (Via Martelli 4): Ermanno Leinardi
Galleria Pananti (P.za S. Croce 8): Alberto Magnelli
Galleria Menghelli (Via del Pepi 3): Gianluigi Mattia

FIRENZE - Il consiglio regionale ha approvato il piano di ripartizione definitiva dei contributi relativi al 1976, per un totale di 25 milioni, a cui sono stati aggiunti i contributi locali e di interesse locale per attività cinematografiche.

I marmi animati di Diana Baylon

Troppo spesso il linguaggio astratto e geometrico viene scambiato per linguaggio matematico e razionale, quasi che la retta, se posta in raffronto con la linea curva, debba tassativamente sottomettere calcolo e misura. Invece, la matematica è un linguaggio di ricerca di linee a ricerca di emozioni e quindi niente affatto razionale. E' questo il caso, ci sembra, del lavoro di Diana Baylon, esposto in questi giorni presso la galleria «Stufa». Si tratta in massima parte di sculture in marmo o in pietra serena che traggono forza ed espressione da una particolare disposizione dialettica, da una coniugazione per incastro. L'abilità tecnica di queste opere è indubitabile: il marmo è levigato e mosso da una mano sicura e amorosa, i pezzi non sembrano usciti dalla sezione rigorosa di una macchina ma, come è nella realtà, da un

● «RE LEAR» TORNERA' AL METASTASIO PRATO - Dal 28 dicembre al 2 gennaio verrà riproposto sul palcoscenico del teatro pratese il «Re Lear» di Shakespeare, la più recente edizione del Piccolo di Milano

● DOMANI «LA CUPOLA» ALL'ATRIO DELL'OROLOGIO FIRENZE - Con il patrocinio del Comitato nazionale per la celebrazione del centenario della nascita di Benedetto Croce, il patrocinio del Teatro regionale Toscano, in collaborazione con le associazioni culturali popolari, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» ha allestito «La cupola», di Augusto Novati. Lo spettacolo andrà in scena giovedì 22 dicembre alle ore 21 al teatro di via dell'Orto.

FIGLINE - Quindici genitori denunciati: non mandavano i figli a scuola per protesta

La legge non basta ad aiutare un ragazzo «difficile»

Allo sciopero dei padri, che volevano un insegnante specializzato per un bambino handicappato della scuola, il preside ha risposto burocraticamente, rivolgendosi alla pretura - Non c'è stato confronto, discussione: non si è cercato di risolvere veramente il problema

FIGLINE - Quindici denunce alla pretura di Pontassieve per quindici cittadini di Figline Valdarno. Un'associazione di delinquenti smascherata? Una banda di malfattori colta con le mani nel sacco? No. I denunciati sono 15 genitori, 15 «padri» per essere precisi, colpevoli di non aver mandato i figli a scuola dal 13 dicembre. Una vicenda che si può definire «curiosa», «singolare», certo stimolante per riflettere su tutta una serie di problemi di grande attualità nel mondo della scuola: il comportamento della burocrazia scolastica, la sensibilità dei genitori, il groviglio di difficoltà che rischia di stritolare le esperienze di rinnovamento che, lentamente, si stanno facendo, saltando mille ostacoli, evitando trappole e trabocchetti, vengono introdotte nel vecchio mondo della scuola italiana.

Ma veniamo ai fatti: Figline Valdarno, 15.000 abitanti, una scuola elementare con un nome famoso, «Raffaello Lambruschini», pedagogista toscano dell'1800: una classe, la IIC, con 20 alunni; un bambino «difficile» che ha gravi problemi di inserimento, che a volte diventa aggressivo con i compagni, altri bambini e bambine come lui, 7 anni di età. Una situazione tipica da quando si tenta di abolire i ghetti delle classi differenziali, una situazione difficile che richiede l'impegno di tutti, del maestro, dei genitori, della direzione didattica, degli organi collegiali, del servizio di igiene mentale che opera nel territorio. Invece, niente. Prevale lo spirito emotivo, settoriale, a volte anche corporativo. I genitori, i padri e le madri denunciati, non si

Ma il problema rimane. Intanto, identico, tale e quale 10 giorni fa. La classe IIC della scuola «Raffaello Lambruschini» è quasi vuota, i piccoli bambini sono deserti. 15 persone sono state denunciate e passeranno guai. L'inserimento del bambino «difficile» probabilmente sarà ancora più difficile. Ma era proprio tanto difficile mettersi tutti a un tavolo e discutere la questione? E' proprio impossibile superare visioni settoriali, corporative, burocratiche? Creliamo di no. Altre esperienze ci confortano in questa nostra opinione, anche se casi come quello di Figline fanno riflettere, fanno capire quanta strada ha fatto il movimento per rinnovare la scuola ma anche quanta ne resta da fare.

Valerio Pelini